

Card. Stanisław Ryłko
Presidente del
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ MADRID 2011
Discorso alla Conferenza Episcopale Spagnola
Madrid, 22 aprile 2010

Le Giornate Mondiali della Gioventù: un dono che impegna tutta la Chiesa

1. Uno speciale kairós per la Chiesa in Spagna

Porgo un cordiale saluto agli Eminentissimi Cardinali e agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi membri della Conferenza Episcopale Spagnola e al suo Presidente, Sua Eminenza il Cardinale Antonio Rouco Varela, che ringrazio per l'invito a intervenire in questa illustre assemblea sul tema importante della prossima Giornata mondiale della gioventù, che si celebrerà a Madrid nel 2011. È ancora viva nella nostra memoria l'esplosione di gioia dei giovani spagnoli quando Benedetto XVI, chiudendo le celebrazioni della Gmg di Sydney, diede appuntamento ai giovani del mondo a Madrid. In quel momento il 2011 sembrava molto lontano, ed ecco che i preparativi di questo evento hanno già assunto un ritmo serrato. Perché ormai manca davvero poco. Non è esagerato dire che la Chiesa in Spagna sta vivendo uno speciale *kairós*, perché se ogni Gmg è dono per tutta la Chiesa, essa lo è in primo luogo per la Chiesa locale che la ospita, un dono da accogliere con spirito di gratitudine e che richiede grande impegno. I frutti delle Gmg dipendono infatti dalla generosità della semina pastorale fatta prima e durante il loro svolgimento e dalla qualità della cura che al seminato si dedica quando dalla festa si torna alla quotidianità. Sono perciò molto lieto di constatare che alla Chiesa che vive in Spagna questo impegno non fa certo difetto e ve ne ringrazio a nome del Santo Padre. La vostra dedizione è sicuramente di buon auspicio per un'abbondante semina e mietitura nel mese di agosto dell'anno prossimo.

Per la prima volta la Gmg – vale la pena ricordarlo – torna in un Paese che l'ha già ospitata e per la prima volta ad accogliere il Santo Padre sarà lo stesso Pastore, Sua Eminenza il Cardinale Antonio Rouco Varela, ora arcivescovo di Madrid. Come non evocare in questo momento l'indimenticabile Giornata mondiale della gioventù celebrata a Santiago de Compostela nel 1989 e la domanda del Papa ai giovani: «Che cercate giovani pellegrini?». ¹ È stato proprio a Santiago de Compostela che si è delineata la struttura base che la Gmg conserva tuttora: triduo di catechesi, veglia di preghiera, Eucaristia. Presso la tomba dell'Apostolo ci è stato chiaro che il cammino dei giovani del mondo sulle orme del Successore di Pietro avrebbe dovuto avere

¹ Pontificio Consiglio per i Laici (a cura di), *Che cercate giovani pellegrini?*, "Servizio di documentazione" n. 22, Città del Vaticano 1991, p. 48.

carattere di pellegrinaggio. L'esperienza di Santiago de Compostela è stata decisiva per il futuro delle Gmg. E un simile retaggio è per tutti motivo di grande fiducia nell'accoglienza che la Chiesa in Spagna saprà riservare a questo evento anche nel 2011. Gli oltre vent'anni che ci separano dal 1989 non hanno certo affievolito il ricordo della Gmg di Santiago de Compostela, ma sono stati segnati da molti cambiamenti sia nella vita della Chiesa, sia nella società, sia soprattutto nel mondo dei giovani in continuo fermento. Nuove sfide pastorali richiedono risposte tempestive. E del resto, ogni Giornata mondiale della gioventù costringe, in certo modo, a verificare nell'ambito pastorale le nostre capacità propositive nei confronti delle giovani generazioni. È certo, comunque, che la nuova generazione di giovani nata proprio grazie alle Gmg ha bisogno di una nuova generazione di operatori pastorali, che siano persuasivi e autentici testimoni di Cristo e del suo Vangelo. Anche qui vale la regola evangelica che per il vino nuovo occorrono otri nuovi (cfr *Mt* 9, 17). Per questo ogni edizione della Gmg è una provocazione lanciata non tanto alla nostra capacità di risolvere questioni logistiche, quanto alla nostra creatività pastorale e fantasia missionaria.

2. *Un cammino che dura ormai da un quarto di secolo*

L'istituzione della Giornate mondiale della gioventù nella Chiesa è stata indiscutibilmente una delle grandi scelte profetiche del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II. Egli ha dato così il via a un'avventura spirituale che ha coinvolto milioni di giovani di tutti i continenti. Il venticinquesimo anniversario della inaugurazione di questi appuntamenti dei giovani del mondo con il Successore di Pietro, che cade proprio quest'anno, mi pare quindi una buona occasione per fare una sintetica rassegna dei frutti raccolti. Quanti cambiamenti di vita ne sono seguiti! Quali importanti scoperte per la vita dei giovani! La scoperta di Cristo: Via, Verità e Vita; la scoperta della Chiesa come madre e maestra e come "compagnia di amici" (Benedetto XVI), che sostiene nel cammino dell'esistenza; la scoperta del Successore di Pietro come guida sicura e amico di cui fidarsi. Per tanti giovani la Gmg è diventata una specie di "laboratorio della fede", come amava definirla papa Wojtyła, il luogo della riscoperta di una religiosità che non è in contrasto con l'essere giovani. Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa! C'è chi afferma che nel mondo dei giovani è in atto una "rivoluzione silenziosa", il cui potente motore propulsore sono proprio le Gmg.² È grazie alle Giornate mondiali della gioventù che la Chiesa alle soglie del terzo millennio ha ritrovato il suo volto giovane, il volto dell'entusiasmo e di un coraggio rinnovato. La storia delle Gmg è la storia affascinante della nascita di una nuova generazione di giovani, la "generazione di Giovanni Paolo II",³ i giovani che oggi con

² Cfr. F. Garelli, *La sensibilità religiosa emergente*, in: F. Garelli-R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova 2003, p. 267.

³ Cfr. M. Muolo, *Generazione Giovanni Paolo II. La storia della Giornata Mondiale della Gioventù*, Ancora, Milano 2005.

uguale entusiasmo seguono il suo successore Benedetto XVI. Sono i giovani del “sì” a Cristo e dell’adesione convinta alla Chiesa e al Papa. Giovanni Paolo II li chiamava “sentinelle del mattino” (Roma 2000), “popolo delle beatitudini” (Toronto 2002) e Benedetto XVI, “profeti di nuova era”, “messaggeri dell’amore di Dio” (Sydney 2008).

C’è una domanda diffusa che affiora a ogni nuova edizione della Gmg: la domanda su quale sia il “segreto” di questo sorprendente fenomeno che ha rivelato al mondo una faccia del tutto inaspettata, non solo della Chiesa ma degli stessi giovani di oggi. Le Gmg sono un dono che continua a suscitare stupore all’interno della Chiesa e fuori di essa. E sono la fotografia di una gioventù molto diversa dal cliché diffuso dai media, di una gioventù assetata di valori e alla ricerca del senso più profondo della vita. Lasciatisi alle spalle ideologie di vario conio e falsi maestri che propinano miraggi di una felicità in svendita, questi giovani cercano una risposta alle fondamentali domande sulla vita, e la cercano in Cristo e nella Chiesa. Nel corso degli ultimi venticinque anni le Gmg sono diventate un potente strumento di evangelizzazione del mondo dei giovani e di dialogo con le giovani generazioni perché, come ha scritto papa Wojtyła, «la Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa».⁴ Ogni Gmg è una grande festa della fede giovane, l’epifania di una Chiesa che non invecchia, che è sempre giovane, perché Cristo è sempre giovane e sempre giovane è il suo Vangelo. L’epifania di una Chiesa che – con generale stupore – ritrova sempre di nuovo la sua straordinaria forza attrattiva e aggregativa anche nei confronti delle giovani generazioni. Il progetto pastorale fondante della Gmg, però, non riguarda soltanto i giovani, ma tutto il popolo di Dio che ha costantemente bisogno di essere stimolato e rinvigorito dall’entusiasmo e dallo slancio della loro giovane fede. Le Giornate mondiali della gioventù, preziosa eredità spirituale del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II, rappresentano davvero un dono provvidenziale dello Spirito a tutta la Chiesa, un nuovo soffio di speranza.

3. *L’origine delle Giornate mondiali della gioventù*

Per cogliere appieno la portata evangelizzatrice e la novità sorprendente di questo dono bisogna risalire agli inizi. Il primo degli eventi che hanno preparato il terreno all’istituzione delle Gmg è stato il Giubileo dei giovani nel 1984. Su invito di Giovanni Paolo II arrivarono a Roma da tutto il mondo migliaia e migliaia di giovani. E lo stupore fu grande e di molti. Dopo gli anni burrascosi della grande contestazione degli anni Sessanta e Settanta, nel mondo dei giovani si stava verificando qualcosa di nuovo se così numerosi dimostravano il loro avvicinamento alla fede e alla Chiesa. L’anno seguente, l’Anno internazionale della gioventù indetto dalle Nazioni Unite fornì l’occasione per un altro grande incontro del Papa con i giovani del mondo e per la pubblicazione di un documento senza precedenti: la *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, con la quale in forma molto personale e diretta Giovanni Paolo II parlava loro – da amico e da padre – del valore e del senso della giovinezza. È un testo

⁴ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 46.

straordinario sul quale si dovrebbe tornare spesso, perché il passare degli anni non ne ha minimamente intaccato attualità e freschezza. Per papa Wojtyła, così sensibile alla lettura dei segni dei tempi, quei due eventi erano una opportunità provvidenziale che la Chiesa non poteva non cogliere al volo. Venticinque anni fa, nel dicembre del 1985, annunciando l'istituzione della Giornata mondiale della gioventù, egli spiegava così i motivi della sua decisione: «Tutti i giovani devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: perciò che tutta la Chiesa, in unione con il Successore di Pietro, si senta maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'amore che è Cristo, mediante una appropriata formazione – che è forma necessaria e aggiornata di evangelizzazione».⁵ Con queste concise parole il Papa esprimeva il nucleo stesso del progetto delle Gmg. E diversi anni dopo, ritornando sulla loro genesi diceva: «Nessuno ha inventato le Giornate mondiali dei giovani. Furono proprio loro a crearle. Quelle Giornate, quegli incontri, divennero da allora bisogno dei giovani di tutti i luoghi del mondo. Il più delle volte sono state una grande sorpresa per i pastori, e persino per i vescovi. Hanno superato quanto anch'essi si aspettavano».⁶

Quella di papa Wojtyła fu una decisione che non solo colse tutti di sorpresa, ma che in alcuni ambienti suscitò pure qualche perplessità e resistenza. Perché non è facile seguire i sentieri dei profeti. Essi guardano lontano e vedono più degli altri. Ci vuole tempo per capire appieno le loro scelte, i loro progetti. Giovanni Paolo II non ha fatto eccezione. E scaturisce certamente da qui quella capacità di sorprendere che sembra essere una costante delle Gmg e che è una sfida lanciata ai nostri ricorrenti cedimenti alla tentazione di sottovalutare non soltanto le potenzialità di bene insite nei giovani d'oggi, ma anche la forza trasformatrice della grazia. Diceva il compianto cardinale Jean-Marie Lustiger commentando la Giornata mondiale della gioventù celebrata a Parigi nel 1997: «In questo evento la nostra sorpresa non deriva dal numero dei giovani, che ha superato le nostre previsioni, ma dalla nostra “poca fede” allorché il Signore opera in mezzo a noi».⁷ E un anno dopo, tornando sullo stesso tema, egli usava parole che vanno al cuore del fenomeno delle Gmg e del carisma di Giovanni Paolo II: «Talvolta vi sono eventi che appaiono improvvisamente, suscitando lo stupore generale. In realtà, essi però esprimono un movimento di fondo che non si voleva o non si sapeva vedere, dinnanzi al quale si era ciechi. È il caso della Giornata mondiale della gioventù di Parigi, grazie alla venuta di Giovanni Paolo II. Ci si è sorpresi, meravigliati che una generazione – composta nella stragrande maggioranza non da adolescenti ma da giovani – potesse, invece di fare festa, partecipare gioiosamente a momenti

⁵ Giovanni Paolo II, *Allocuzione al Collegio dei cardinali, alla Curia e alla Prelatura romana per gli auguri natalizi*, “Insegnamenti” VIII, 2 (1985), pp. 1559-1560.

⁶ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori Editore, Milano 1994, p. 150.

⁷ *L'eco della XII Giornata mondiale della gioventù. Intervista al card. Jean-Marie Lustiger, Arcivescovo di Parigi*, “L'Osservatore Romano”, 1° ottobre 1997, p. 8.

d'intenso raccoglimento, di ascolto attento, di scambio e di preghiera». E, riguardo al singolare rapporto dei giovani con il Papa, aggiungeva: «Dire di amarlo è anche il loro modo di porsi nella Chiesa; questo grido stabilisce un rapporto con l'istituzione molto diverso da quello che esprimono dinnanzi ai loro genitori o nei sondaggi [...] Amando il Papa i giovani amano, in lui e attraverso lui, la Chiesa che in fondo desiderano e che Giovanni Paolo II dà loro la possibilità di esprimere e di vivere. La sua presenza catalizzatrice ne è garante».⁸

4. *Le grandi scommesse di papa Wojtyła*

Torniamo ora a quella ricorrente domanda cui accennavo all'inizio: qual è il segreto delle Giornate mondiali della gioventù? Per darvi risposta dobbiamo soffermarci su tre scelte "strategiche" che stanno alle radici di questo fenomeno. La prima riguarda proprio i giovani in quanto tali. Giovanni Paolo II è stato il Papa che nel suo progetto pastorale per la Chiesa universale ha avuto il coraggio di scommettere sui giovani, che considerava protagonisti importanti e insostituibili della vita e della missione della Chiesa: «Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza», diceva loro con appassionato vigore già all'inizio del suo pontificato.⁹ E in quelle parole era racchiuso un preciso programma pastorale, che egli ha portato avanti fino alla morte con uno slancio e un amore straordinari. Papa Wojtyła ha visto la gioventù come speciale "via della Chiesa". A questo proposito, scriveva: «Voi siete la giovinezza delle nazioni e della società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa [...] Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale, o di una generazione: essa [...] è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa».¹⁰ La giovinezza è dunque, di per sé, un grande valore e un tesoro prezioso da non svalutare. A sottolineare poi il legame che intercorre tra i giovani e la Chiesa, il Papa scriveva: «La Chiesa guarda i giovani; la Chiesa in modo speciale guarda sé stessa nei giovani – in voi tutti ed insieme in ciascuna e ciascuno di voi».¹¹ È, infatti, nei giovani che la Chiesa ritrova continuamente la capacità di stupirsi dinanzi al Mistero e l'entusiasmo che porta a traguardi sempre nuovi. «Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani», diceva Giovanni Paolo II, «abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo. Proprio questa

⁸ J.-M. Lustiger, *Parigi 1997: qualcosa di profondo sta cambiando nel cuore delle giovani generazioni*, "L'Osservatore Romano", 21 agosto 1998, pp. 6-7.

⁹ Giovanni Paolo II, *Angelus*, "L'Osservatore Romano", 22-23 ottobre 1978, p. 2.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo *Dilecti amici*, n. 1.

¹¹ *Ibidem*, n. 15.

gioia i giovani sperimentano in loro stessi. È la medesima in ogni luogo, ma è anche sempre nuova, originale».¹²

Karol Wojtyła non ha mai diffidato dei giovani, neppure nei difficili anni Sessanta e Settanta. E, a dispetto di ricerche e sondaggi sociologici dai quali usciva una gioventù dipinta a fosche tinte, scriveva: «Nei giovani c'è [...] un immenso potenziale di bene e di possibilità creative».¹³ Egli ha avuto sempre fiducia nei giovani ed essi lo avvertivano, si sentivano valorizzati, riconosciuti e soprattutto amati. Giovanni Paolo II vedeva tutta la forza propulsiva dell'età giovanile, l'età per eccellenza della ricerca della verità, del bene, della bellezza, della giustizia e della solidarietà. E additando costantemente ai giovani questi alti ideali, diceva loro: «Confermo la mia convinzione: ai giovani spetta [il] compito difficile, ma esaltante [di] trasformare i “meccanismi” fondamentali che, nei rapporti fra singoli e nazioni, favoriscono l'egoismo e la sopraffazione, e far nascere strutture nuove ispirate alla verità, alla solidarietà e alla pace».¹⁴ La prima scelta strategica su cui si fonda il fenomeno delle Gmg è, quindi, la coraggiosa scommessa che papa Wojtyła fa sui giovani e della cui riuscita è conferma ogni Gmg.

La seconda mossa è la modalità scelta per dialogare con i giovani e annunciare loro Gesù Cristo. In tempi in cui negli ambienti ecclesiastici si guardava a questo tipo di manifestazioni con un filo di apprensione e qualche diffidenza, Karol Wojtyła decise per un raduno di massa. Benché il termine “massa” non gli piacesse affatto e preferisse decisamente la parola “popolo”: un “popolo di Dio giovane”. E fu una scelta vincente. Perché all'appuntamento con il Papa i giovani arrivarono sì in massa, ma non come massa amorfa e anonima, bensì come popolo, come Chiesa. Ed è questo a fare la differenza! Questa dimensione delle Gmg è stata descritta così: «Il fascino del meeting di massa, in cui i singoli pur attratti da momenti di fusione collettiva, mantengono viva la loro domanda di senso individuale, hanno l'esigenza di essere interpellati e riconosciuti personalmente».¹⁵ Un raduno di massa, dunque, ma non massificante. Di più, un avvenimento che cambia la vita delle singole persone, come confermano tante testimonianze! Per i giovani cristiani di oggi che spesso si ritrovano a vivere la fede nell'isolamento è una esperienza di straordinaria importanza, un “serbatoio di coraggio”, come affermano in tanti. La Gmg alimenta in loro la consapevolezza di essere parte integrante della Chiesa, li fa sentire protagonisti della sua vita, rinfrancati dalla conferma di non essere soli. La portata e l'intensità dell'evento – affascinante esperienza della Chiesa universale – fanno scoprire il «carattere planetario della fede

¹² Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 151.

¹³ *Ibidem*, p. 150.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio alla “Città e al mondo” nella Domenica di Pasqua*, “Insegnamenti” VIII, 1 (1985), p. 936.

¹⁵ R. Ricucci, *Giovani e Gmg. La “memoria” di un'esperienza*, in: F. Garelli-R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, op. cit., p. 48.

e il significato universale dell'appartenenza religiosa».¹⁶ Eppoi, i grandi numeri per i quali i media, di solito metodicamente chiusi all'informazione religiosa, danno visibilità mondiale all'avvenimento. Ma che, soprattutto, mettono in risalto la vitalità della Chiesa e la sua straordinaria capacità di mobilitare e aggregare le giovani generazioni pure nella società postmoderna, ormai diffusamente secolarizzata. Le Gmg sono state per i giovani una scuola dove imparare a rapportarsi alla fede con serena adesione e, di fatto, oggi essi mostrano di non essere più a disagio nell'esternarla. Anzi, è proprio l'entusiasmo della loro partecipazione a eventi religiosi, l'impeto delle loro testimonianze, a ricordare – come sottolinea Tony Anatrella – che il fatto religioso è un fatto sociale irriducibile al privato. Anatrella scrive che «durante le Giornate mondiali della gioventù, con il loro comportamento, i giovani hanno detto un “no” massiccio alla privatizzazione forzata della fede».¹⁷ Le Gmg sono dunque un avvenimento che va controcorrente anche in questo senso. E, ancora, il popolo delle Gmg – come ha voluto Giovanni Paolo II – è un popolo in movimento, in cammino, in pellegrinaggio attraverso i continenti. La dimensione del pellegrinaggio dà a questo raduno di massa una particolare valenza pedagogica, parla della vita come un “cammino insieme”, come una continua ricerca di senso, insegna a superare sé stessi nell'affrontare le difficoltà che s'incontrano lungo la strada.

A questo punto è bene aprire una parentesi per rilevare un dato importante. Le Gmg, del cui peso per l'evangelizzazione dei giovani siamo tutti consapevoli, non sono però una realtà a sé stante: da sole non bastano. Esse devono essere organicamente integrate nella pastorale giovanile ordinaria, intesa come sforzo paziente e perseverante di iniziazione cristiana e di educazione delle giovani generazioni alla fede. Dietro ogni Gmg c'è e deve sempre esservi il lavoro pastorale di diocesi e parrocchie, ma anche l'opera educativa di associazioni e movimenti ecclesiali. Le Gmg vanno preparate e devono avere un seguito nelle comunità cristiane. Bisogna dare insieme continuità all'evento nella vita ordinaria dei giovani, aiutandoli a “digerire” i contenuti della Gmg affinché siano di nutrimento alla loro vita. L'esperienza del Pontificio Consiglio per i Laici conferma che, negli ultimi anni, i responsabili della pastorale giovanile e gli stessi giovani sono andati maturando una crescente consapevolezza di questa esigenza. Ed è un segno davvero confortante.

Torniamo ora al nostro discorso. La terza scelta di Giovanni Paolo II – e anche questa è una grande scommessa – è la decisione di porre al centro della Gmg la croce di Cristo. Egli ha capito da subito che è Gesù Cristo che cercano i giovani, e il Signore lo si incontra soprattutto nel cuore del mistero pasquale, cioè nella sua morte e nella sua risurrezione. Non è dunque un caso che come data della celebrazione annuale della Gmg egli abbia indicato la Domenica delle Palme, che apre la Settimana santa. Né è un caso che alle origini delle Giornate mondiali della gioventù si trovi il gesto fortemente simbolico della consegna ai giovani della Croce del Giubileo dell'anno

¹⁶ F. Garelli, *La sensibilità religiosa emergente*, op. cit., p. 277.

¹⁷ T. Anatrella, *Le monde des jeunes: qui sont-ils, que cherchent-ils?*, “Bulletin du Secrétariat de la Conférence des Evêques de France”, n. 7 (mai 2003), p. 20.

1984, che il Papa accompagnò con queste toccanti parole: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo, affido a voi il segno stesso di quest'anno giubilare: la croce di Cristo. Portatela nel mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che solo in Cristo, morto e risorto, c'è salvezza e redenzione».¹⁸ E così è avvenuto: la Croce è andata pellegrina nel mondo. Quante conversioni, quanti radicali cambiamenti di vita ci sono stati; quante scelte importanti di vita hanno fatto innumerevoli giovani che l'hanno incontrata, innumerevoli giovani che incontrandola hanno spesso voluto toccarla con le proprie mani! Giovanni Paolo II non ha avuto paura di mettere i giovani dinanzi al mistero della Croce e non ha mai temuto di prospettargli le rigorose esigenze della fede. Egli diceva loro: «Cristo è esigente con i suoi discepoli, e la Chiesa non esita a riproporre anche a voi il suo Vangelo “senza sconti”. Quanti si pongono alla scuola del divin Maestro abbracciano con amore la sua Croce, che conduce alla pienezza della vita e della felicità. Non è forse proprio la Croce a guidare [...] il pellegrinaggio dei giovani in occasione delle Giornate mondiali della gioventù?».¹⁹ Fino all'ultimo messaggio quando il Santo Padre, ormai senza voce, affidò alla lettura del Sostituto della Segreteria di Stato, l'allora arcivescovo Leonardo Sandri, quello che oggi suona come il suo testamento spirituale ai giovani: «Continuate senza stancarvi il cammino intrapreso per essere dovunque testimoni della Croce gloriosa di Cristo. Non abbiate paura! La gioia del Signore, crocifisso e risorto, sia la vostra forza, e Maria Santissima sia al vostro fianco».²⁰ Questa Croce è, ormai, da venticinque anni la grande protagonista e cuore pulsante delle Gmg.²¹

È sulla base di queste tre grandi scommesse di Giovanni Paolo II che si è andata progressivamente delineando la struttura fondante delle Giornate mondiali della gioventù, che rispecchia in certo modo lo schema classico della *traditio-redditio*: annuncio di Cristo (le catechesi), celebrazione di Cristo (la Riconciliazione sacramentale e l'Eucaristia), invio missionario. Persona chiave delle Gmg è il Papa (“persona faro”, come dicono i sociologi), successore di Pietro, testimone e maestro della fede, catechista per eccellenza. Le catechesi sono infatti elemento portante delle Gmg e confermano ogni volta la sete della parola di Dio che hanno i giovani, da molti vescovi catechisti definiti “spugne assetate dell'annuncio evangelico”.

¹⁸ Giovanni Paolo II, *Consegna ai giovani della Croce dell'Anno Santo*, “Insegnamenti” VII, 1 (1984), p. 1105.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Angelus*, “Insegnamenti” XXIV, 1 (2001), p. 646.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Meditazione per l'Angelus della Domenica delle Palme*, “Insegnamenti” XXVIII (2005), p. 236.

²¹ La straordinaria avventura della Croce dei giovani è raccontata in cinque lingue nel dvd e nell'album fotografico *Giovanni Paolo II e la Croce delle Gmg*, pubblicati dal Pontificio Consiglio per i Laici nel 2005.

5. Una provocazione salutare...

Ma chi sono i giovani d'oggi e che cosa li differenzia dalle generazioni precedenti? Tony Anatrella ha tracciato un sintetico, ma incisivo, identikit della gioventù contemporanea.²² Come in ogni epoca, anche ai nostri giorni i giovani vogliono essere sé stessi, desiderano affermare la propria identità, ricercano ragioni di vita. Se adeguatamente motivati, sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione, ma – in confronto al passato – hanno meno punti di riferimento e minor senso di appartenenza. Fortemente individualisti, reclamano il diritto di costruirsi la vita a prescindere da valori e norme comunemente accettati. Li caratterizza una forte carenza di radici culturali, religiose e morali. A differenza della generazione precedente, sono decisamente meno permeabili ad influssi ideologici, ma nella loro vita prevale la dimensione emotiva e sensoriale, a scapito della ragione, della memoria, della riflessione. In una società che favorisce e coltiva il dubbio, l'im maturità e l'infantilismo, questi giovani hanno difficoltà a crescere, anzi, sembrano averne poca voglia. Nella loro vita si accorcia l'infanzia e si prolunga a dismisura il periodo dell'adolescenza. Erroneamente convinti che ciò li priverebbe della loro libertà, hanno paura di assumere impegni duraturi e rifuggono perciò da scelte definitive (matrimonio, sacerdozio, vita religiosa). Rappresentano un tipo di personalità estremamente fragile e incoerente. Riassumendo, sono figli di una cultura in crisi profonda che ha perso la capacità di educare veramente le giovani generazioni, cioè di aiutarle a "essere" di più e non solo ad "avere" di più.²³

Il mondo giovanile è un mondo in continua e rapida trasformazione, e le Giornate mondiali della gioventù sono diventate una sorta di sensibilissimo sismografo che registra le tendenze emergenti in questo complesso e variopinto "pianeta" in generale, e tra i giovani cristiani in particolare. Per quanto riguarda questi ultimi, si tratta di tendenze che vanno coraggiosamente controcorrente rispetto alla cultura secolarizzata dei nostri giorni. Cioché il popolo delle Gmg sembra incarnare in qualche modo le caratteristiche di quelle "minoranze creative" che, secondo Arnold Toynbee, sono determinanti per il futuro dell'umanità. Non a caso Giovanni Paolo II ha definito i giovani delle Gmg le "sentinelle del mattino" dell'inizio del terzo millennio (Roma 2000). C'è chi fa notare che oggi «è la Chiesa universale che sembra aver assunto la funzione di interprete delle aspirazioni profonde dei giovani credenti attraverso la

²² Cfr. T. Anatrella, *Le monde des jeunes: qui sont-ils, que cherchent-ils?*, cit.

²³ Punto nevralgico della cultura contemporanea, questa incapacità di educare attenta a un'autentica solidarietà inter-generazionale. E qualcuno suona l'allarme: «È in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l'assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore, se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta» (*Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio. Appello*, "Atlantide" n. 4/12/2005, p. 119).

funzione svolta da personalità faro come il Papa stesso». ²⁴ E chi afferma che in questo campo la Chiesa universale, grazie alle Gmg, sembra muoversi più velocemente di quella locale. ²⁵ Insomma, le Gmg rappresentano una salutare provocazione alla pastorale. Come sostiene qualcuno, l'esperienza delle Gmg, che scardina prassi educative e pastorali consolidate e spesso coglie i sacerdoti impreparati, mette positivamente in crisi la pastorale giovanile ordinaria. ²⁶ E questo servizio che le Giornate mondiali della gioventù rendono all'opera di evangelizzazione del mondo giovanile è di estrema importanza. Le Gmg non forniscono ovviamente ricette pronte per ogni evenienza. Quella delle Gmg è un'esperienza che interpella piuttosto gli operatori di pastorale giovanile e tutti gli educatori a rimettersi continuamente in questione, a non fermarsi mai nella ricerca di vie nuove e sempre più efficaci per educare le giovani generazioni e in particolare per comunicare loro il Vangelo. Una esperienza che li aiuta a riscoprire la dimensione profetica dell'opera pastorale della Chiesa e che insegna a saper osare, a non temere di proporre ai giovani scelte e attitudini controcorrente, come l'adorazione dell'Eucaristia a Colonia e a Sydney. I giovani non si tirano indietro. E le Gmg sono l'espressione per eccellenza del bisogno che essi hanno di pastori e di educatori che sappiano farsi carico delle loro inquietudini e che siano capaci di dare risposta alla loro sete spirituale e alla loro domanda di senso. Qui, la figura carismatica del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II rappresenta un modello affascinante al quale guardare ancora a lungo, un solido ed efficace punto di riferimento e di guida per la nuova generazione di operatori di pastorale giovanile (sacerdoti, religiosi e religiose, laici) di cui ha bisogno la nuova generazione di giovani nata dalle Gmg.

6. *Benedetto XVI: una nuova tappa dello stesso cammino*

Papa Benedetto XVI ha raccolto il testimone del suo Predecessore a soli tre mesi dall'elezione al soglio di Pietro. Nel mese di luglio del 2005, egli incontrò i giovani del mondo a Colonia e li conquistò con il suo sorriso pieno di amore, con il gesto delle braccia spalancate e con la sua parola chiara e profonda che penetrò fin nell'intimo del loro animo. Un Papa nuovo, ma sempre lo stesso cuore di padre. I giovani lo capirono subito e, a loro volta, vollero esprimere il proprio attaccamento al Successore di Pietro con applausi entusiasti a ogni suo intervento. In uno dei discorsi pronunciati a Sydney il Papa confidava: «Per me è una gioia essere con loro, pregare con loro e celebrare l'Eucaristia con loro. La Giornata mondiale della gioventù mi riempie di fiducia per il

²⁴ F. Garelli, *La sensibilità religiosa emergente*, op. cit., p. 269.

²⁵ Cfr. R. Ferrero Camoletto, *La Gmg e la pastorale giovanile ordinaria*, in: F. Garelli-R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, op. cit., p. 143.

²⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 141-143.

futuro della Chiesa e per il futuro del nostro mondo».²⁷ Benedetto XVI evoca spesso papa Wojtyła come «geniale iniziatore delle Giornate Mondiali della Gioventù, un'intuizione – egli ha affermato – che io considero un'ispirazione».²⁸ Né nasconde il suo stupore per il dono provvidenziale delle Gmg, un vero dono di Dio «poiché nessuno può semplicemente creare l'entusiasmo dei giovani, nessuno può creare per giorni questa unione nella fede e nella gioia della fede».²⁹

Per le Giornate mondiali della gioventù è, dunque, iniziata una nuova tappa. È naturale. Com'è naturale che ogni nuovo Pontefice, nei tempi a venire, lasci sulla Gmg la sua personale impronta. A Colonia, nel 2005, e a Sydney, nel 2008, abbiamo constatato che l'essenza di questo evento rimane sempre la stessa. E la Gmg rappresenterà certamente anche in avvenire un forte stimolo al processo di evangelizzazione delle giovani generazioni. Anzi, nonostante i venticinque anni passati, essa non ha ancora svelato tutte le sue potenzialità missionarie. Nel discorso rivolto ai vescovi tedeschi a Colonia, riferendosi ai giovani, il Papa ha espresso così il suo auspicio e il suo augurio: «La loro fede e la loro gioia nella fede continuino a essere per noi una provocazione a vincere pusillanimità e stanchezza e ci spingano, a nostra volta [...] a indicare loro la strada, cosicché l'entusiasmo trovi anche il giusto ordine». E più avanti: «Dobbiamo accogliere la provocazione della gioventù», affinché la Gmg di Colonia possa diventare veramente «un nuovo inizio per la pastorale giovanile».³⁰

Benedetto XVI insiste molto sul fatto che la Gmg non è riducibile ai momenti di festa. La preparazione di questi grandi eventi e il seguito da darvi nella pastorale ordinaria ne costituiscono una parte integrante e decisiva. La festa, l'evento, opera come una sorta di catalizzatore che facilita un processo educativo già in corso. E così in viaggio verso Sydney, parlando in aereo con i giornalisti spiegava: «Una Gmg non è semplicemente un avvenimento di questo momento: è preparato da un lungo cammino con la Croce e con l'icona della Madonna [...] Quindi questi giorni sono soltanto momento culminante di un lungo cammino precedente. Tutto è frutto di un cammino, di un essere insieme in cammino verso Cristo. La Gmg poi crea una storia, cioè si creano amicizie, si creano nuove ispirazioni: così la Gmg continua. Mi sembra questo molto importante: non vedere soltanto questi tre-quattro giorni, ma vedere tutto il cammino che precede e quello che segue».³¹ Il Papa richiama costantemente a che questo evento – strada facendo – non perda mai di vista la sua finalità ultima e mette in guardia organizzatori, accompagnatori e partecipanti contro il rischio reale di trasformarlo in una «variante della moderna cultura giovanile, come una specie di

²⁷ Benedetto XVI, *Cerimonia di benvenuto alla Government House*, "Insegnamenti" IV, 2 (2008), p. 41.

²⁸ Benedetto XVI, *Ai membri della Conferenza episcopale tedesca*, "Insegnamenti" I (2005), p. 467.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Benedetto XVI, *Intervista concessa ai giornalisti durante il volo per l'Australia*, "Insegnamenti" IV, 2 (2008), p. 33.

festival rock modificato in senso ecclesiale», in un «grande spettacolo, anche bello, ma di poco significato per la questione sulla fede e sulla presenza del Vangelo nel nostro tempo», una «festosa estasi» che [poi] lascia tutto come prima.³² Queste parole di Benedetto XVI dovrebbero far riflettere seriamente gli operatori di pastorale giovanile sul come preparare i nostri giovani a partecipare a tali eventi. E la forza con cui egli nel 2005, a Colonia, ribadì che «solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo»,³³ mi fa ritenere che il Papa volesse dare così ai giovani l'importante ed esigente consegna di essere protagonisti di quella “rivoluzione di Dio” di cui il mondo ha urgente bisogno e della quale le Gmg possono davvero costituire la “miccia”, a condizione che siano adeguatamente preparate dal punto di vista pastorale.

7. Che cosa ci insegnano le Gmg?

Sulla base dell'esperienza delle Gmg, lunga ormai 25 anni, quali sono dunque le priorità della pastorale giovanile e della evangelizzazione delle giovani generazioni? Articolero la mia risposta a questa domanda in quattro punti.

Primo, al centro di ogni azione evangelizzatrice dev'esserci la persona di Gesù Cristo. Sembra un'affermazione scontata, ma non lo è affatto! Scriveva papa Wojtyła: «Non ci seduce, certo, la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*».³⁴ E Benedetto XVI gli fa eco affermando: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la decisione decisiva».³⁵ Non solo. Ma all'inizio del suo pontificato, rivolgendosi proprio ai giovani, egli diceva: «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita».³⁶ Dunque, il compito proprio di chi evangelizza i giovani è annunciare loro Gesù Cristo. E i giovani si aspettano soprattutto questo. Non accettano moralismi, né sono disposti a farsi propinare pillole di pseudo-saggezza umana o repliche dei dotti discorsi socio-culturali che riempiono già le pagine dei giornali. Cristo non deve mai essere un pretesto per parlare ai giovani di altro, di cose che si pensano siano per loro più interessanti e attraenti. Cristo dev'essere al centro! Il compito dell'evangelizzatore è quello di aiutare

³² Benedetto XVI, *Ai cardinali, agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati della Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi*, “Insegnamenti” IV, 2 (2008), p. 914.

³³ Benedetto XVI, *Veglia di preghiera nella spianata di Marienfeld*, “Insegnamenti” I (2005), p. 452.

³⁴ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 29.

³⁵ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

³⁶ Benedetto XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, “Insegnamenti” I (2005), p. 26.

ciascun giovane a incontrare Cristo redentore – Maestro buono, guida e amico –, e a iniziare con lui un dialogo personale: «Che devo fare per ereditare la vita eterna?» (*Lc* 10, 25). Da quell'incontro nasce sempre una spinta missionaria: «Andate....Mi sarete testimoni!...» (*traditio - redditio*). E in questo specifico ambito, i carismi dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità hanno generato itinerari pedagogici di straordinaria forza persuasiva. A Denver, nel 1993, Giovanni Paolo II esortava a gran voce: «Non abbiate paura di andare per le strade e nei luoghi pubblici, come i primi apostoli che hanno predicato Cristo e la Buona Novella della salvezza nelle piazze delle città, dei paesi e dei villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo (cfr. *Rm* 1, 16). È tempo di predicarlo dai tetti (cfr. *Mt* 10, 27). Non abbiate paura di rompere con i comodi e abituali modi di vivere, al fine di raccogliere la sfida di far conoscere Cristo nella moderna “metropoli”». ³⁷ Parole forti e toccanti che riguardano non solo i giovani, ma anche chi li evangelizza. L'incontro personale con Cristo, poi, è sempre inscindibile dall'incontro con la sua Chiesa. Papa Wojtyła insisteva molto su questo punto affermando che i giovani «in questa ricerca e scoperta di Cristo non possono non incontrare la Chiesa. E anche la Chiesa non può non incontrare i giovani. Occorre soltanto che la Chiesa abbia una profonda comprensione di ciò che è la giovinezza, dell'importanza che riveste per ogni uomo». ³⁸ Torneremo su questo argomento, più avanti.

La seconda priorità pastorale che emerge dalle Giornate mondiali della gioventù è quella di far scoprire ai giovani la ragionevolezza della fede e la sua bellezza. Per papa Ratzinger il dialogo tra fede e ragione è fondamentale nella vita di un cristiano: «Il desiderio della verità appartiene alla natura stessa dell'uomo. Perciò, nell'educazione delle nuove generazioni, la questione della verità non può certo essere evitata: deve anzi occupare uno spazio centrale. Ponendo la domanda intorno alla verità allarghiamo infatti l'orizzonte della nostra razionalità, iniziamo a liberare la nostra ragione da questi limiti troppo angusti entro i quali essa viene confinata quando si considera razionale soltanto ciò che può essere oggetto di esperimento o di calcolo. È proprio qui che avviene l'incontro della ragione con la fede [...] Il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio». ³⁹ Ma il discorso sulla verità è strettamente legato a quello sulla bellezza. Già durante la solenne apertura del suo pontificato Benedetto XVI diceva: «Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere lui e

³⁷ Giovanni Paolo II, *Omelia nella solennità dell'Assunta durante la Messa celebrata a conclusione della Giornata mondiale della gioventù*, “Insegnamenti” XVI, 2 (1993), p. 500.

³⁸ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 151.

³⁹ Benedetto XVI, *Ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “Insegnamenti” II, 1 (2006), pp.777-778.

comunicare agli altri l'amicizia con lui».⁴⁰ E qualche giorno prima della Gmg celebrata a Colonia, a un giornalista che gli chiedeva «Santità, cosa vorrebbe in modo speciale trasmettere ai giovani che stanno arrivando da tutto il mondo?», egli rispose: «Vorrei convincere questi giovani che essere cristiani è bello!». La bellezza della fede è un tema che torna spesso nei discorsi di questo Papa: «I nostri ragazzi, adolescenti e giovani hanno bisogno di vivere la fede come gioia, di assaporare quella serenità profonda che nasce dall'incontro con il Signore [...] La fonte della gioia cristiana è questa certezza di essere amati da Dio».⁴¹ Troppo spesso oggi il cristianesimo viene considerato un cumulo di divieti che mortifica la libertà e il desiderio di felicità. Ma è vero il contrario: il Vangelo – e il Santo Padre lo ricorda in continuazione – è un programma di vita del tutto positivo. Di più, affascinante. Il cristianesimo non è riducibile a un arido moralismo, a un fardello di “devi” e “non devi”. Il Vangelo dischiude un orizzonte appassionante per il quale vale la pena giocare la vita. Ecco, dunque, la sfida decisiva per ogni progetto pastorale: la capacità di svelare ai giovani il volto di Cristo e il suo Vangelo, di persuaderli che scommettere su Cristo vale la pena, che essere cristiani è bello. Ecco, dunque, il traguardo della pastorale giovanile: far conoscere ai giovani la bellezza della fede in Gesù Cristo.

Il terzo insegnamento che ci viene dalle Giornate mondiali della gioventù riguarda le fondamentali scelte di vita che sono chiamati a fare i giovani e la loro ricerca del senso ultimo della propria esistenza. Nel suo progetto pastorale per i giovani, Giovanni Paolo II attribuiva estrema importanza alla concezione della vita come vocazione. Scriveva: «In un tale contesto il “progetto” [di vita] acquista il significato di “vocazione di vita”, come qualcosa che viene all'uomo affidato da Dio come compito. Una persona giovane, rientrando dentro di sé ed insieme intraprendendo il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere nel pensiero eterno, che Dio, Creatore e Padre, ha nei suoi riguardi».⁴² Vivere la vita significa viverla nella prospettiva del dono. Occorre, dunque, far scoprire ai giovani la dimensione della vita come dono da non sprecare, ma da vivere in modo responsabile dinanzi a Colui dal quale essa ci viene. Vivere la vita in pienezza, non “vivacchiare” come diceva il beato Piergiorgio Frassati. Porsi nella prospettiva del dono vuol dire riconoscere il valore della propria vita e di ogni vita umana, vuol dire saper fare anche della propria esistenza un dono per gli altri, vuol dire non cedere alla tentazione dell'egoismo e dell'esasperato individualismo dettato oggi dalla cultura dominante. Si tratta, allora, di rendere i giovani capaci di scelte vocazionali, di scelte per la vita, siano orientate al sacerdozio, alla vita consacrata o al matrimonio. Oggi – il Papa non si stanca di ribadirlo – è davvero urgente educare i giovani alla libertà vera: «Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio

⁴⁰ Benedetto XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, “Insegnamenti” I (2005), p. 25.

⁴¹ Benedetto XVI, *Ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, “Insegnamenti” II, 1 (2006), p.775.

⁴² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo *Dilecti amici*, n. 9.

delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà». ⁴³ E le Gmg confermano che la pastorale giovanile è sempre, in senso lato, una pastorale vocazionale.

Infine, il quarto cardine del progetto pastorale che scaturisce dall'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù è, di fatto, il presupposto fondante di ogni attività evangelizzatrice in questo specifico campo: l'operatore di pastorale giovanile, l'educatore, deve avere cognizione profonda dell'essenza e importanza della giovinezza nella vita di ciascuna persona, e non perderle mai di vista. E neppure questo è scontato come sembra! Papa Wojtyła ha scritto righe stupende al riguardo: «Che cos'è la giovinezza? Non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è, insieme, un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito, durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza. Ogni educatore, a partire dai genitori, nonché ogni pastore, deve conoscere bene tale caratteristica e deve saperla identificare in ogni ragazzo e in ogni ragazza. Dico di più, deve amare ciò che è essenziale per la giovinezza». ⁴⁴ Credo che qui si trovi il punto focale della formazione degli operatori di pastorale giovanile. Solo chi ha sviluppato questa particolare sensibilità, infatti, saprà dedicarsi alla pastorale giovanile con passione, senza risparmiarsi, mettendo a disposizione dei giovani tutte le sue energie, cercandoli con ogni mezzo possibile, accompagnandoli come educatore e come amico, ascoltandoli. Il servo di Dio Giovanni Paolo II ci ha lasciato, in tal senso, un esempio stupendo. La conoscenza di ciò che costituisce l'essenza della giovinezza, nell'operatore di pastorale giovanile, deve accompagnarsi al riconoscimento del desiderio di affermazione di sé che ogni giovane si porta dentro. Ciò significa carità pastorale, speranza, fiducia. Perché se non vi è un rapporto di fiducia non è possibile stabilire un vero rapporto educativo. Anche qui Giovanni Paolo II è stato un grande maestro: egli si è fidato dei giovani, conosceva i loro problemi, credeva fermamente nella potenzialità di bene insita nel loro cuore. E il suo non era un ottimismo ingenuo e sprovveduto; era bensì un ottimismo basato sulla grazia, che supera sempre ogni miseria umana. Il Papa diceva: «Se in ogni epoca della sua vita l'uomo desidera affermarsi, trovare l'amore, [nel tempo della giovinezza] lo desidera in modo ancora più forte. Il desiderio di affermazione, comunque, non deve essere inteso come una legittimazione di tutto, senza eccezioni. I giovani non lo vogliono affatto: sono disposti anche a essere ripresi, vogliono che si dica loro sì o no.

⁴³ Benedetto XVI, *Ai partecipanti al IV Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa che è in Italia*, "Insegnamenti" II, 2 (2006), pp. 473-474.

⁴⁴ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 147.

Hanno bisogno di guide e le vogliono molto vicine». ⁴⁵ Il desiderio di affermazione del giovane deve attuarsi quindi nell'amore e nella verità. L'educatore, il pastore, colui che evangelizza non può censurare o annacquare le esigenze del Vangelo – adeguandolo a mode passeggiere oppure a ideologie vecchie e nuove –, nella errata supposizione di renderne il messaggio più allettante e appetibile. Non deve avere paura di annunciare il Vangelo ai giovani in tutta la sua integrità, senza ambigue riduzioni. E anche in questo Giovanni Paolo II ci è stato maestro. Amava definire sé stesso “amico dei giovani”, ma un amico esigente. Perciò prospettava loro cammini impervi, traguardi alti: «Non abbiate paura di diventare santi» (Santiago de Compostela, 1989), «Volate ad alta quota» (Czestochowa, 1992).

Ecco, dunque, quali sono le coordinate generali dell'evangelizzazione del mondo dei giovani che scaturiscono dall'esperienza delle Giornate mondiali della gioventù. Esse sono una bussola sicura dalla quale farsi guidare verso l'appuntamento di Madrid 2011. Le Gmg continuano a essere un dono provvidenziale per la Chiesa alle soglie del terzo millennio, un segno di speranza in mezzo a tante sfide gravose che la postmodernità lancia alla sua missione evangelizzatrice, anche qui in Spagna. Dimostrano che nei giovani dei nostri giorni – nonostante le apparenze amplificate dai media – è nascosto un enorme potenziale del bene, tanta generosità, una sete profonda di valori veri e di grandi ideali. Basta trovare la chiave per farli riemergere. E la chiave è la persona di Gesù Cristo, che «è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8).

Concludo, con l'auspicio della benedizione del Signore sul cammino della Chiesa di Spagna verso il grande appuntamento della Gmg che si celebrerà a Madrid nel 2011. Voglia egli renderlo fecondo di copiosi frutti spirituali, secondo le parole del Profeta: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 19). E sia Madrid luogo di una vera epifania della Chiesa giovane, radicata e fondata in Cristo e salda nella fede (cfr Col 2, 7).

⁴⁵ *Ibidem.*